

LA SEQUENZA STRATIGRAFICA E CERAMICA DELLA
PRIMA ETÀ DEL FERRO DI TORTORETO - LA FORTELLEZZA (TE)

Per quanto dalla conclusione degli scavi di Tortoreto-La Fortellezza siano trascorsi ormai 15 anni,¹ e solo ora si approssimi l'edizione dei loro risultati,² la situazione generale per la comprensione dell'archeologia dei villaggi collinari piceni non appare molto mutata rispetto a quanto da noi osservato nel contributo al Convegno su *La civiltà picena nelle Marche*, del 1988:³ «siamo tuttora incapaci di descrivere le forme e la struttura degli artefatti forse più importanti, e cioè gli insediamenti stessi». A questo Convegno di Studi Etruschi sono stati presentati dati molto importanti anche per la ricostruzione delle dinamiche insediative, come per esempio nell'area di Matelica,⁴ ma le evidenze di Tortoreto possono ancor oggi essere di estremo interesse per interpretare le situazioni dei siti di sommità, presumibilmente i più importanti nel tessuto dell'occupazione umana della prima età del Ferro,⁵ come pure per aiutare a definire una cronologia più dettagliata del periodo in questione.⁶

I. STRATIGRAFIA DEI DEPOSITI DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO

Lo scavo di Tortoreto-La Fortellezza ha interessato un tratto marginale dell'insediamento che verosimilmente si estendeva a tutto il pianoro sommitale di Tortoreto Alto (fig. 1). L'area corrisponde all'estrema propaggine orientale della dorsale collinare, in posizione dominante sulla breve piana costiera e sul mare, che dista solo km 2 in linea d'aria; in particolare, sono stati indagati gli spessi depositi archeologici che si raccolsero all'interno di un ampio vallone di sgrottamento erosivo apertosi in età neolitica sul pendio settentrionale.⁷ La sommità dell'altura era stata in precedenza troncata dai lavori per la realizzazione di una terrazza panoramica e di un residence - rimasto poi a lungo abbandonato - per cui lo scavo non poté confrontarsi con strutture sviluppate in estensione, ma solo con porzioni laterali dell'insediamento, contraddistinte da un complesso intreccio di depositi di scarico, sia in situ che dislocati, di lembi di strutture estese a contrastare i ripidi pendii e di fenomeni erosivi/franosì naturali, in parte indotti dall'attività umana.⁸ La natura relativamente incoerente dei substrati geologici del colle di Tortoreto, costituiti da una sovrapposizione di depositi sabbiosi e conglomeratici poggianti su argille sabbiose e marne, insieme con l'intensità dell'attività antropica nella fase insediativa del primo Ferro hanno portato a un elevato sviluppo verticale della sedimentazione, dal caratteristico colore grigio, che raggiunge quasi i m 3 di potenza.⁹

* Soprintendenza speciale al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini".

** Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

*** Istituto Centrale per il Restauro.

1. Un sentito ringraziamento va ai colleghi di tanti anni di ricerca; in particolare a C. Balista, A. De Guio, V. d'Ercole, G. Leonardi, V. Torrieri, protagonisti sullo scavo; a M. Gamba, E. Gerhardinger e S. Tuzzato, responsabili della documentazione e dello studio ceramico negli anni '80; a S.T. Levi, collega di pesature, schedature e discussioni sugli impasti; a D. Gatti, autrice dei lucidi di reperti qui presentati e con cui si è a lungo discusso di sequenze ceramiche abruzzesi.

2. Il rapporto di scavo a cura di S. Pracchia e M. Vidale, responsabili del cantiere a partire dal 1982, è stato completato nel 1985-86; i ritardi nella pubblicazione sono stati dovuti in parte alle more dello studio ceramico (A.V.), complicato dalla necessità di controllare sui pezzi numerosi dei disegni a suo tempo realizzati, come pure ai tempi di progresso dello studio stratigrafico sperimentale (C. Balista, A. De Guio, G. Leonardi) e infine ad alcune vicende sfortunate; ormai la pubblicazione appare prossima.

3. *Tortoreto 2*, p. 507.

4. Comunicazione di C. Gobbi e E. Biocco.

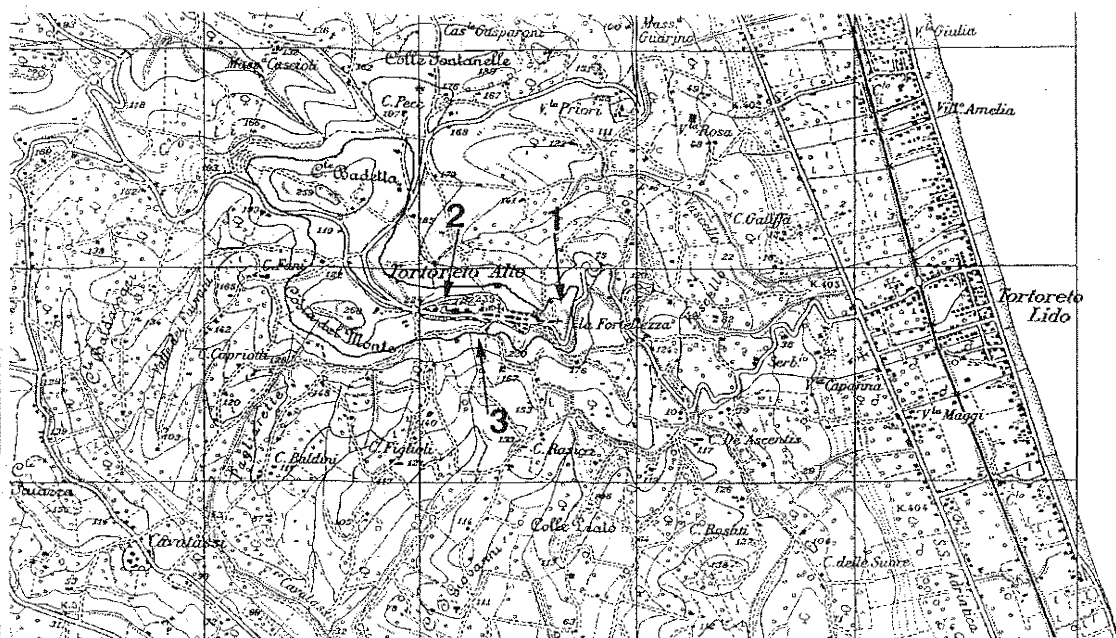
5. Molto interessanti i nuovi dati da Teramo-Campo di Fiera (reperti esposti durante il Convegno; cfr. inoltre *Teramo 1999*), dove appare possibile intracciare alcuni temi stratigrafici simili a quelli riscontrati a Tortoreto: elevati spessori dei depositi grigi, associazioni con strutture su pendio a buche di palo, possibili discontinuità erosive. Stimolanti sono state le discussioni avute durante il Convegno con V. Torrieri e V. Savini.

6. Le persistenti difficoltà nel creare una cronologia di dettaglio dipendono spesso dalla qualità di scavo e di edizione dei complessi ceramici, ma anche da intrinseche difficoltà dovute alla frequente provenienza dei reperti da depositi secondari. Lo scavo di Tortoreto, come illustrato di seguito, appare però dimostrare come una stratigrafia in cui i fenomeni secondari di pendio hanno avuto un notevole peso conservi una notevole capacità di individuazione deposizionale dei successivi complessi, grazie alla rapidità di accumulo dei depositi e al loro sostanziale contenimento sul declivio ad opera di strutture in materiale soprattutto deperibile.

7. Il vallone misura circa m 40 nel senso del pendio e m 15-20 di larghezza; i depositi archeologici giungono a uno spessore di m 4.

8. Le procedure di scavo sono state assai articolate, per cogliere in modo adeguato la variabilità dei livelli, quasi sempre fortemente inclinati (pendenze delle interfacce ricorrenti tra 25° e 40°) e dalla complessa genesi: sono stati utilizzati sia tagli orizzontali con procedure tipo *plana*, sia procedure di scavo in estensione (*open area*) associate a testimoni stratigrafici per le opportune verifiche in corso di scavo e dopo di esso, sia lo studio analitico dei processi formativi della stratigrafia su ampie sezioni esposte.

9. Una breve descrizione della stratigrafia sottostante ai depositi del primo Ferro compare in *Tortoreto 2*, p. 510. È attestata una successione discontinua di episodi insediativi dal Neolitico a ceramica impressa fino al Bronzo finale.



da tavoletta I.G.M. Tortoreto (133 II NE)

- 1 - Scavo de La Fortellezza
- 2 - Scavo delle mura medievali
- 3 - Materiali dal pendio Sud

1 km

fig. 1. Posizione topografica del sito di Tortoreto.

All'interno di tale spessore è stato possibile isolare tre successivi cicli di intervento sul pendio accompagnati da variazioni dei processi deposizionali, cicli che dovettero corrispondere ad altrettante ristrutturazioni nell'occupazione del tratto di insediamento prossimo, subito a monte (fig. 2).

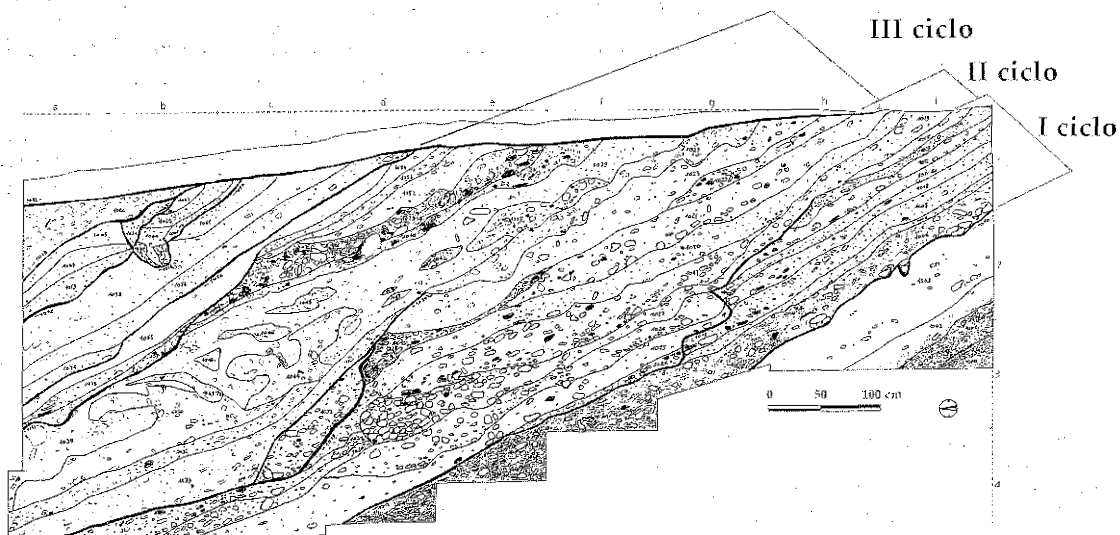


fig. 2. Stratigrafia principale del sito (cfr. Tortoreto 1); sono indicati i tre cicli sedimentari della prima età del Ferro.

Si ritiene, allo stato attuale, che gli strati grigi a matrice principalmente limosa che formano le spesse stratificazioni in discorso abbiano avuto origine dal combinarsi dei processi di scarico, traslazione¹⁰ e omogeneizzazione¹¹ lungo i pendii dei prodotti delle attività domestiche (soprattutto residui da fuochi quali cenere e carbone) legate alla manutenzione delle strutture abitative e delle aree funzionali ad esse esterne; un peso importante sembra avere avuto anche il degrado degli intonaci in malta di fango che dovevano costituire le pareti delle costruzioni protostoriche. Oltre a questi livelli, erano presenti anche accumuli, estesi in areale, di colore meno nettamente grigio, a maggiore componente fine (argillosa), associata a inclusi grossolani (sabbiosi e ghiaiosi), contenenti brandelli dei substrati geologici tipici dell'area: si tratta probabilmente di riporti antropici destinati a stabilizzare localmente il pendio (cosiddetti "placcaggi").

I tre cicli hanno, semplificando alquanto, uno sviluppo stratigrafico internamente ripetitivo: fasi incipienti di attivazione di scarichi sul pendio si legano alla costruzione di strutture, a pali o in muratura a secco (forse anche in muri a malta di fango), con funzione di contenimento del pendio ovvero di realizzazione di abitazioni o vani accessori con pavimenti su piattaforma sospesa;¹² le fasi successive vedono la deposizione sul pendio di più consistenti spessori di scarichi domestici; ogni ciclo è concluso da un accentuato degrado strutturale, con il collasso di elementi di grandi dimensioni (ceramiche, pietre, intonaci), e la ripresa del controllo del pendio da parte dei naturali fenomeni di colluvio. I cicli sono separati da interfacce negative estese a tratti del declivio, in parte ricondotte a fenomeni naturali di erosione/franamento, in parte ad interventi umani di ristrutturazione pianificata. Alcuni depositi associati a tracce di fuoco, estesi in orizzontale sopra a tagli artificiali di terrazzamento, hanno rivelato l'esistenza effettiva di piani di frequentazione legati a regolarizzazioni del pendio; qui dovevano avere sede le attività che si svolgevano all'esterno delle strutture su piattaforma sopra ipotizzate.

Le tracce strutturali relative al primo ciclo sono apparse particolarmente ben conservate ed evidenti: si tratta di tre file sub-parallele di pali, con orientamento Ovest-Est, ovvero trasversale rispetto all'asse del pendio, estese per una fascia di circa m 10 x 3 (fig. 3). Le file sono sfalsate tra loro, così da suggerire l'esistenza di una trama obliqua di pali di raccordo: le buche più a monte (a Sud) sono di maggiori dimensioni e in alcuni casi ospitavano coppie di pali accostati, infissi in direzioni divergenti; le buche centrali, bilobate, suggeriscono anch'esse la presenza di coppie di paletti; le buche più settentrionali, verso valle – si tratta dell'allineamento meno continuo – sembrano invece aver ospitato paletti singoli. Lo strato 2, corrispondente agli accumuli degli scarichi contemporanei alla struttura, presenta un particolare accumulo di inclusi di grandi dimensioni (ceramiche, intonaci, ossi) verso Sud-Ovest, ovvero subito a monte delle palificazioni, come contenuto da esse. Due interpretazioni della struttura sono state avanzate: una delimitazione dell'insediamento oppure gli elementi portanti di un piano pavimentale sospeso.

Il secondo ciclo presenta resti strutturali meno chiari: alcune buche per palo associate a murature a secco in rapporto con riporti intenzionali di stabilizzazione del pendio (placcaggi), al di sopra dei quali si sono rinvenute tracce di focolare.

Il terzo ciclo, per quanto i suoi depositi siano apparsi fortemente alterati dalle dinamiche di versante, ha presentato resti di interventi massicci ed estesi. Le opere di stabilizzazione tramite riporti (placcaggi) e impianti di pali si sviluppano con particolare spessore in tutto il tratto centrale del pendio indagato con lo scavo (cfr. sezione in fig. 2), e subito a monte si rinvengono tracce di attività in situ localizzate sui piccoli ripiani di terrazzamento così ottenuti. Anche in questo caso esistono elementi per ipotizzare l'esistenza di piani pavimentali sospesi.

Complessivamente, le tracce strutturali mostrano, attraverso i tre cicli, uno spostamento, limitato ma progressivo, degli interventi antropici verso quote più basse del pendio, come se esistesse una pressione crescente ad espandere l'area dell'insediamento. Dopo il terzo ciclo, i depositi contengono ancora resti archeologici protostorici, romani e successivi, ma la natura della sedimentazione cambia: le componenti riconducibili a scarichi domestici diminuiscono nettamente, mentre vengono incisi i substrati geologici dell'altura, così da dare origine a strati con elevata componente ciottolosa. L'uso dominante di questo tratto di collina sembra essere divenuto quello agrario.

10. Per la casistica delle modalità di traslazione individuate, si veda *Tortoreto 1*, pp. 34-36.

11. Tale omogeneizzazione porta a una elevata ripetitività nell'aspetto degli strati, e dunque, insieme con i problemi dovuti all'accentuata inclinazione e alle alterazioni post-deposizionali, a una notevole difficoltà di scavo in estensione.

12. L'ipotesi dell'esistenza di strutture di tale tipologia è stata ricorrente nel corso dello scavo, in relazione 1) alla presenza, in associazione a scarichi, di ceramiche integre o quasi, in assetto sul pendio tale da suggerire una caduta verticale da altezze non elevate, in corrispondenza (o in contiguità) delle strutture a pali individuate; 2) alla correlazione spaziale tra le conoidi degli scarichi e le strutture a pali; 3) alla deposizione repentina, in fase di degrado delle strutture, di ingenti depositi "a vuoti" comprendenti vasellame, intonaco, elementi di focolare e ciottoli che potevano essere impiegati negli impasti murari.

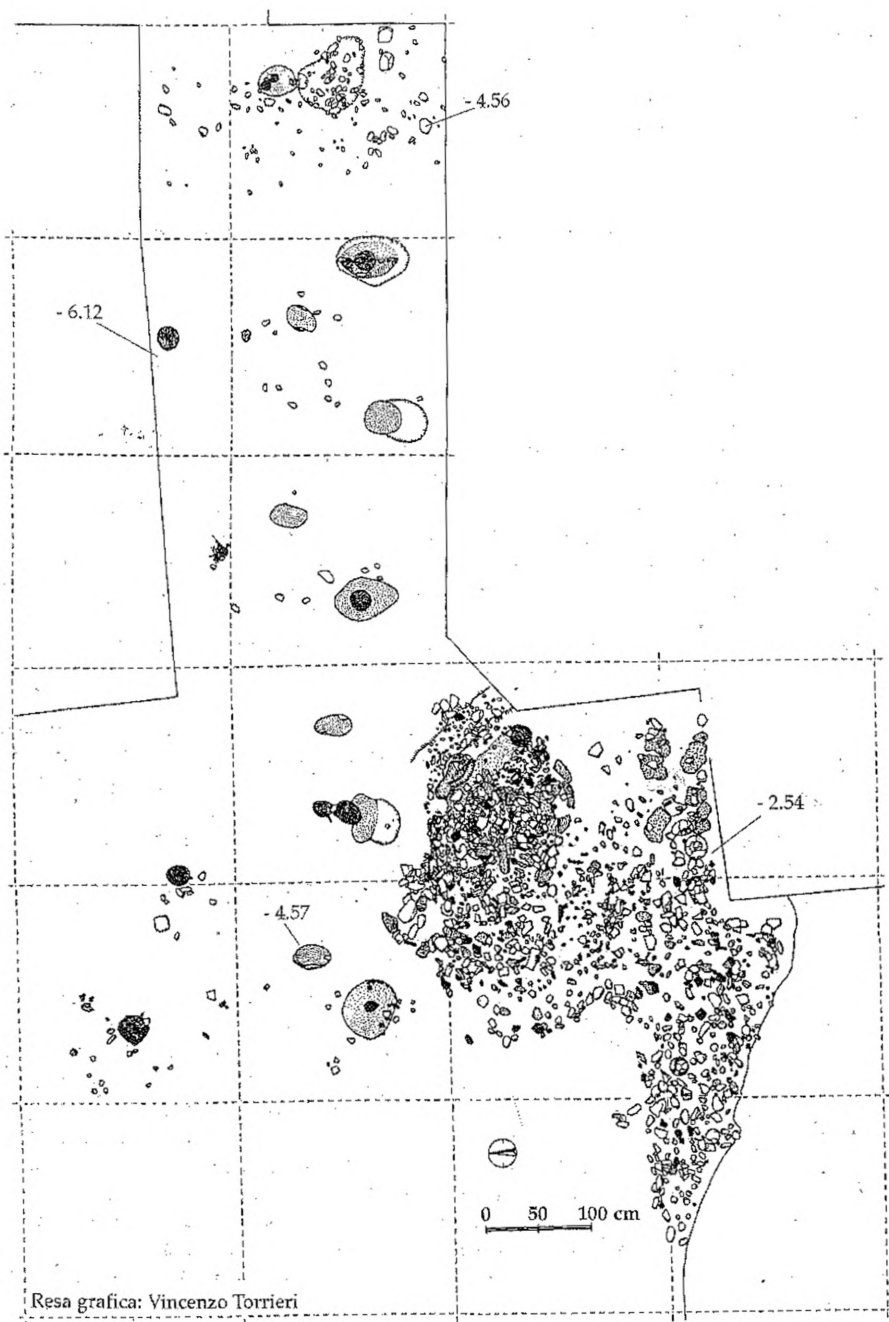


fig. 3. Elementi strutturali del I ciclo sedimentario; si notino gli allineamenti sfalsati di buche di palo e le conoidi di scarico.

2. SEQUENZA CERAMICA

L'esposizione della sequenza ceramica si basa su un campione di alcune centinaia di frammenti appositamente selezionati nei primi anni '80¹³ tra le migliaia di reperti dello scavo, privilegiando gli oggetti di

13. Come già accennato nella prima nota, lo studio era in origine condotto da M. Gamba ed E. Gerhardinger.

sicura provenienza stratigrafica.¹⁴ Si procederà illustrando le tipologie caratteristiche¹⁵ per grandi classi funzionali, scandite secondo i tre cicli stratigrafici di riferimento; a causa di una minore abbondanza di reperti in buono stato di conservazione e con sicura provenienza, il II ciclo è sottorappresentato rispetto agli altri, e rari sono i tipi suoi propri ed esclusivi.¹⁶ Successivamente, tramite confronti si tenterà di inquadrare l'inizio e la fine della sequenza, e di collocarvi i singoli cicli.

2.1. Sviluppo tipologico

La sequenza di esposizione inizia con le forme aperte, prosegue con quelle chiuse e si conclude con poche ceramiche non vascolari.¹⁷

2.1.1. Scodelle a orlo rientrante (fig. 4)

Come frequentemente testimoniato nei contesti abruzzesi a cavallo tra Bronzo finale e primo Ferro, alle più consuete fogge di scodelle a orlo rientrante, con profilo scarsamente articolato a parte il flesso principale, se ne associano numerose con un'articolazione morfologica al labbro, che si presenta ingrossato, oppure espanso verticalmente (quasi tendente a svilupparsi in un colletto), o anche distinto internamente e svasato a suggerire una scansione del tipo parete-orlo più che orlo-labbro. Si dovrebbe quindi spesso parlare piuttosto di "scodelle o ciotole a parete rientrante". Le anse, ove conservate, sono sempre a maniglia orizzontale; sono presenti bugne sulla massima espansione e decorazioni plastiche.

L'unico tipo con costolature oblique "a turbante" si trova nel I ciclo, fornito di una classica ansa con apici sviluppati "a cornetti", forma ben nota nelle tipologie picene. Esclusivo del medesimo ciclo appare un tipo di quelli sopra discussi, con orlo a colletto.

Sia nel I che nel II ciclo¹⁸ ricorrono tipi a profilo rigido o a spalla debolmente convessa, questi ultimi con labbro assottigliato o debolmente articolato; sono presenti anse a maniglia con piattello sommitale, carattere nuovamente ben attestato nel panorama piceno.

Sia nel II che nel III ciclo ricorrono scodelle a profilo rigido senza labbro articolato, ma compaiono anche fogge con un vero e proprio orlo svasato e particolarissimi casi di scodelle/ ciotole a parete sottilissima e labbro/orlo fortemente ingrossato, internamente e soprattutto esternamente. Si riscontra l'ansa a maniglia a profilo quadrangolare.

Caratteristiche ed esclusive del III ciclo sono alcune scodelle/ ciotole che portano alle estreme conseguenze la tendenza all'articolazione del profilo, che si fa schiacciato, quasi lenticolare, con un vero e proprio orlo sviluppato; la decorazione a larghe baccellature verticali o oblique¹⁹ risulta caratterizzante.

2.1.2. Tazze o anforette (fig. 5)

Si rimane nella quasi costante incertezza se i pezzi che si presentano fossero mono- o biansati, poiché rari sono i casi di frammenti sufficientemente conservati. Frequenti appaiono le bugne sulla massima espansione. Per alcuni dei vasi di maggiori dimensioni si può dubitare della correttezza di inserimento in queste fogge, ma ciò sembra garantito dall'aspetto complessivo, che appare affine alle tazze/anforette di minori dimensioni. L'evoluzione generale delle forme segue schemi non troppo diversi da quelli colti per le scodelle.

Tipici del I ciclo sono gli esemplari con collo debolmente svasato, che può presentare un accenno di orlo svasato, su forme sia angolari schiacciate che arrotondate e più profonde. Sono attestate decorazioni a solcature convergenti intorno alle bugne poste sulla massima espansione, e incise a forma di svastica con terminazioni ornitomorfe (esemplare non illustrato). Le anse sono ad anello con larga luce.

Sia nel I che nel II ciclo si trovano fogge affini alle precedenti, con una maggiore tendenza alla verticalità del collo e orli più sviluppati, come pure un tipo di tazza di grandi dimensioni con collo troncoconico e orlo distinto svasato.

14. Le complesse vicende dello scavo hanno comportato, soprattutto nelle prime fasi, la raccolta di grandi quantità di reperti privi di riferimenti stratigrafici significativi, per i quali è ora possibile solo uno studio tipologico; il materiale considerato in questo studio è comunque solo una parte di quello con provenienze individuanti.

15. I materiali sono stati articolati in una tipologia complessiva, di cui si presenta qui un estratto, funzionale a cogliere l'evoluzione diacronica, senza riportare sigle alfanumeriche e scansioni del genere "tipo-varietà-variante".

16. Questa situazione è soprattutto dovuta all'originaria ricchezza dei depositi; in alcuni casi anche alle dinamiche di scavo, che portarono a non suddividere i reperti da livelli contigui - e molto simili -, poi attribuiti con lo studio stratigrafico analitico a cicli diversi. Inoltre, è molto più facile cogliere differenze tra fasi abitative distanti nel tempo che contigue.

17. Sono state privilegiate nella campionatura per il disegno e nella trattazione le fogge più articolate e caratterizzate: forme semplici, come le scodelle troncoconiche, sono quindi sottorappresentate; anche gli abbondantissimi resti di fornelli e teglie non vengono discussi.

18. Mancano tra le scodelle tipi esclusivi del II ciclo, che quindi si definisce per differenti comunanze di tipi con ciascuno degli altri due cicli.

19. Del tutto diverse dalle costolature del I ciclo.

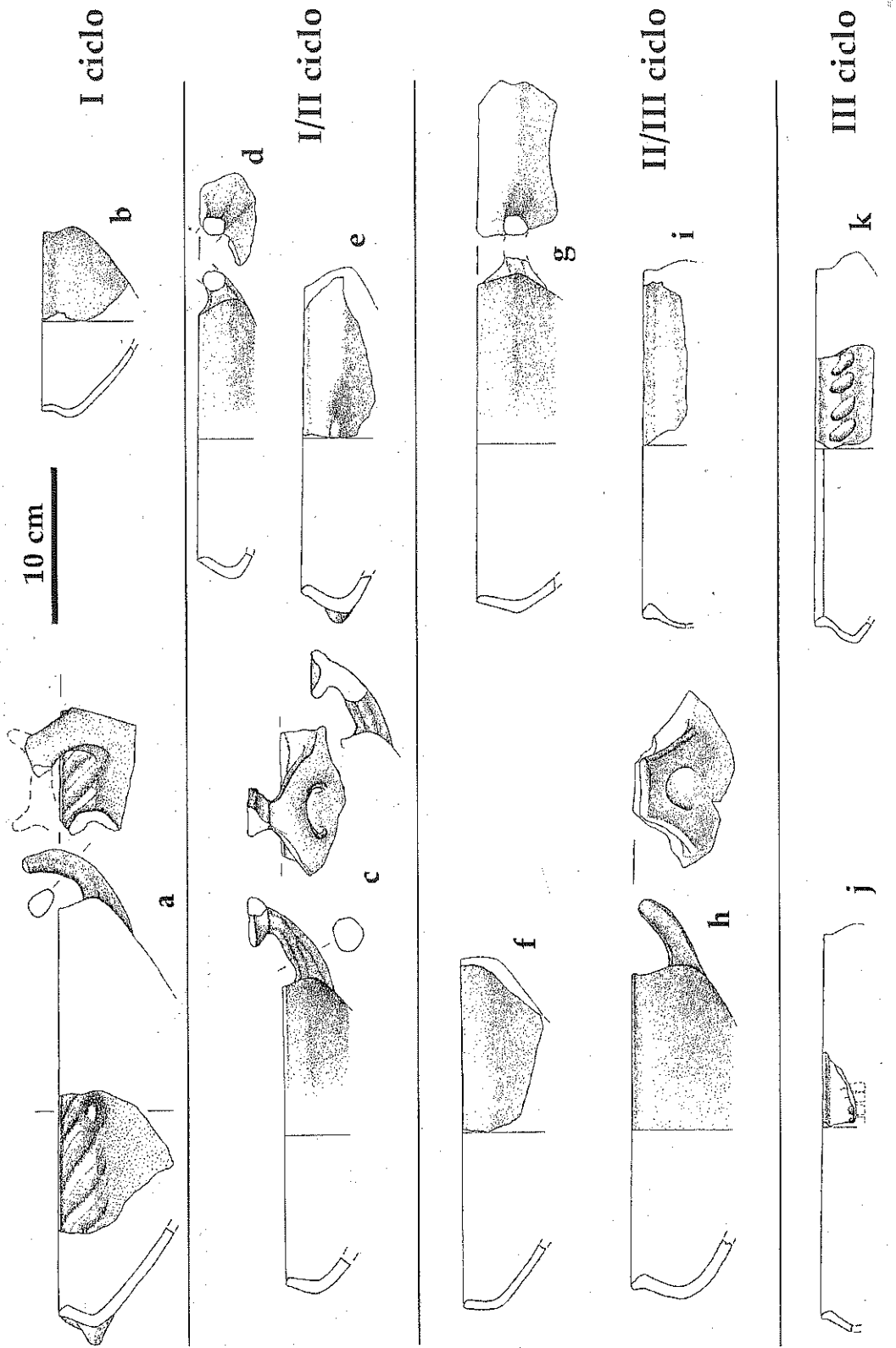


fig. 4. Sviluppo tipologico delle scodelle/ ciotole a parete rientrante.

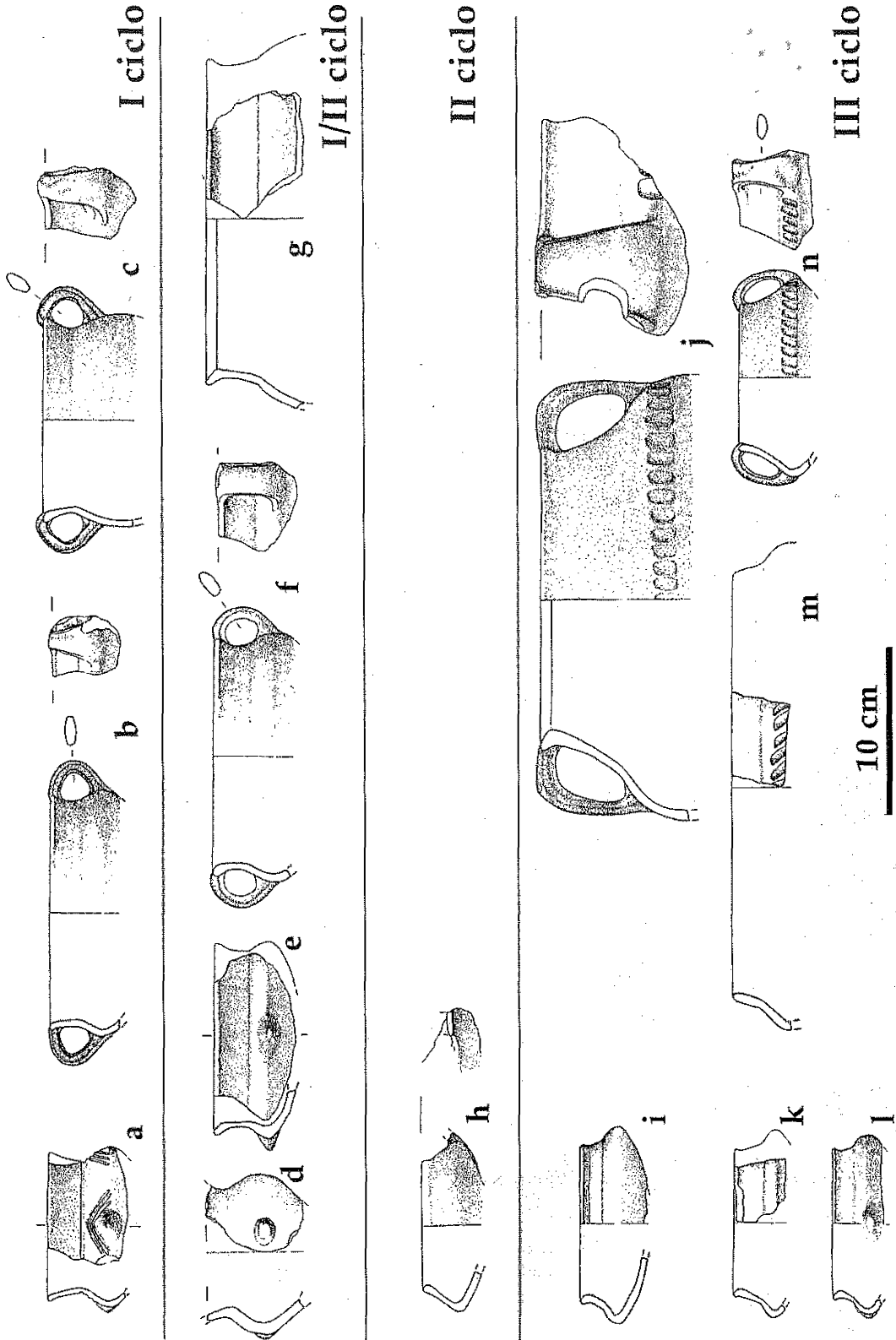


fig. 5. Sviluppo tipologico delle tazze/anforette.

Pertinente al II ciclo è un tipo di tazza biconica a labbro ingrossato tendente a svilupparsi in un colletto.

Nel III ciclo fanno la loro comparsa numerosi nuovi tipi, soprattutto di tazzine a spalla schiacciata (con profilo tendente al lenticolare), collo distinto troncoconico e orlo distinto svasato, con pareti a volte estremamente sottili; molto importante, come vedremo nella discussione cronologica, la presenza di fogge a collo distinto troncoconico prive di articolazioni all'orlo. Sono presenti anfore a collo troncoconico e una forma biconica che ricorda un poco la foggia vista nel II ciclo. Anche su queste produzioni sono ora frequenti le larghe baccellature, verticali o oblique.²⁰ Le anse assumono più frequentemente profili "tesi", con una luce ridotta.

2.1.3. Orci o vasi a collo²¹ (fig. 6)

Mancano indicazioni sull'associazione tra le porzioni superiori dei vasi e le anse; le articolazioni tipologiche si basano soprattutto sull'inclinazione del collo e sulle caratteristiche dell'orlo.

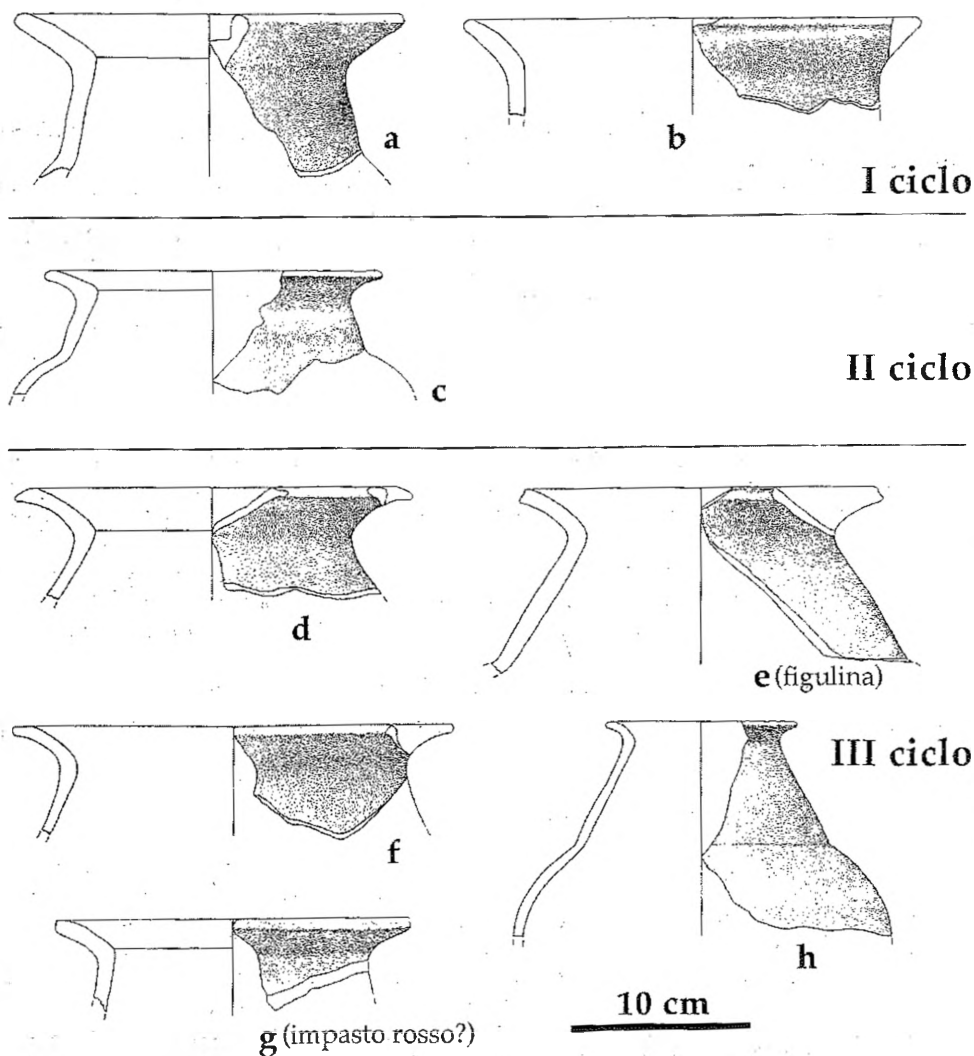


fig. 6. Sviluppo tipologico degli orci/vasi a collo.

20. A volte queste decorazioni plastiche sono molto poco depresse sulla superficie del vaso; pertanto, su piccoli frammenti si può restare in dubbio circa la loro presenza.

21. Si fa riferimento alla proposta terminologica presentata in AA.Vv. 1999; non sembrano presenti vasi a collo della foggia ivi indicata per le "urne".

Nel I ciclo si trovano fogge a collo sia troncoconico, non accentuatamente rientrante, sia subcilindrico; gli orli a imbuto sono piuttosto rigidi, a labbro arrotondato.

Nel II ciclo compare un tipo a breve collo appena rigonfio e orlo a imbuto con spigolo interno ispessito.

Il III ciclo vede la presenza di fogge a collo decisamente troncoconico, a volte rigonfio, con orlo spesso a profilo convesso e labbro variamente sagomato (sbiecato, appiattito, con solco mediano). Compaiono impasti diversi dalle consuete ceramiche a superficie nero-bruna lucidata: sia ceramica figulina acroma (non sembrano esserci tracce di pittura evanida), sia vasi di impasto lucidato di colore nettamente rossiccio, che richiamano gli "impasti rossi" laziali.

2.1.4. Olle e scodelloni (fig. 7)

L'elevato numero di vasi di queste fogge e la loro variabilità non trova adeguata rappresentazione in questa presentazione; si tratta, soprattutto per olle e scodelloni più grossolani, di vasi di foggatura assai irregolare, con notevoli difficoltà di inclinazione e scelta del profilo per la riproduzione grafica.²² Pertanto, la classificazione si colloca a livelli piuttosto generici e numerosi sono i gruppi tipologici che presentano una lunga durata. Abbondano prese e decorazioni plastiche.

Proprie del I ciclo sono alcune delle forme più fini e caratterizzate, pertinenti a orcioli/ollette probabilmente globulari a breve collo distinto e olle-calderoncino con labbro appiattito internamente e decorazione plastica a cordone curvilineo sigmoide.

Sia nel I che nel II ciclo ricorrono le olle (pentole) poco articolate, di forma a sacco/botte con orlo debolmente svasato, con cordone orizzontale liscio su cui si impostano prese triangolari.

Nel III ciclo le olle (pentole) di forma a sacco/botte presentano orli maggiormente articolati, con accenno di spigolo interno ispessito, mentre sembra diminuire la presenza dei cordoni; si riscontrano anche ollette-calderoncino con cordone ondulato e decorazioni a impressioni digitali sul cordone e sull'interno dell'orlo.

Di durata estesa a tutti e tre i cicli sono sia scodelloni arrotondati con tratti di cordone ondulato (i cordoni continui ondulati sembrano in particolare caratterizzare le fasi più avanzate); sia olle a botte con orlo svasato, cordone orizzontale e presa, sia una forma estremamente diffusa di scodellone o coperchio troncoconico con orlo distinto a imbuto, sovente internamente concavo, con prese sul corpo.

2.1.5. Dolii (fig. 8)

I frammenti di dolii sono apparsi assai frequenti nei depositi della Fortellezza, dove insieme con i pezzi di fornelli e gli intonaci formano una percentuale consistente degli inclusi culturali. Gli impasti, per quanto spesso dall'apparenza semidepurata, contengono comunque inclusi grossolani, soprattutto per gli esemplari di maggiori dimensioni.²³

Caratteristico del I-II ciclo è un tipo a parete piuttosto sottile, con orlo distinto svasato poco ricurvo e cordone orizzontale decorato a tacche posto forse nel punto di scansione del collo rispetto al corpo del vaso.

Nel III ciclo divengono frequenti dolii con pareti di grandi dimensioni e orli quadrati massicci.

2.1.6. Rocchetti (fig. 9)

Una durata estesa a tutti e tre i cicli hanno i rocchetti cilindrici con il foro obliquo, caratteristici dell'area medio-adriatica.

2.2. Inquadramento comparativo

Il panorama tipologico de La Fortellezza presenta notevoli affinità nelle sequenze tipo-cronologiche principali note per l'area medio-adriatica. Nel Piceno I,²⁴ come a suo tempo definito da D. Lollini sulla base, come materiali di abitato, soprattutto dei reperti da Ancona, Moie di Pollenza e Osimo, trovano riscontro soprattutto i reperti dei due cicli più antichi: innanzitutto le anse a maniglia di scodelle con terminazioni a cornetti o a piattello sommitale, ma anche le tazze o anforette a collo distinto cilindrico e con orlo non articolato; anche gli orci dei primi due cicli trovano un confronto con l'ossuario di Numana più soddisfacente che i vasi del ciclo successivo; più generiche le affinità tra le ollette/scodelloni con cordoni ondulati e tra le fogge di scodelle a orlo rientrante. Nel panorama tipologico tracciato da T. Fratini per la valle del

22. Basti pensare che spesso si rimane in dubbio se il frammento sia pertinente ad una forma decisamente aperta o invece debolmente chiusa.

23. Non si affronta in questa sede una discussione del problema dell'origine e degli ascendenti tipologici di questi dolii, in riferimento alle note produzioni specializzate dell'Italia meridionale del Bronzo finale e primo Ferro, di recente chiamate in causa per le produzioni abruzzesi individuate nel sito di Archi (DI FRAIA 1995).

24. LOLLINI 1976, pp. 122-125, figg. 1-2.

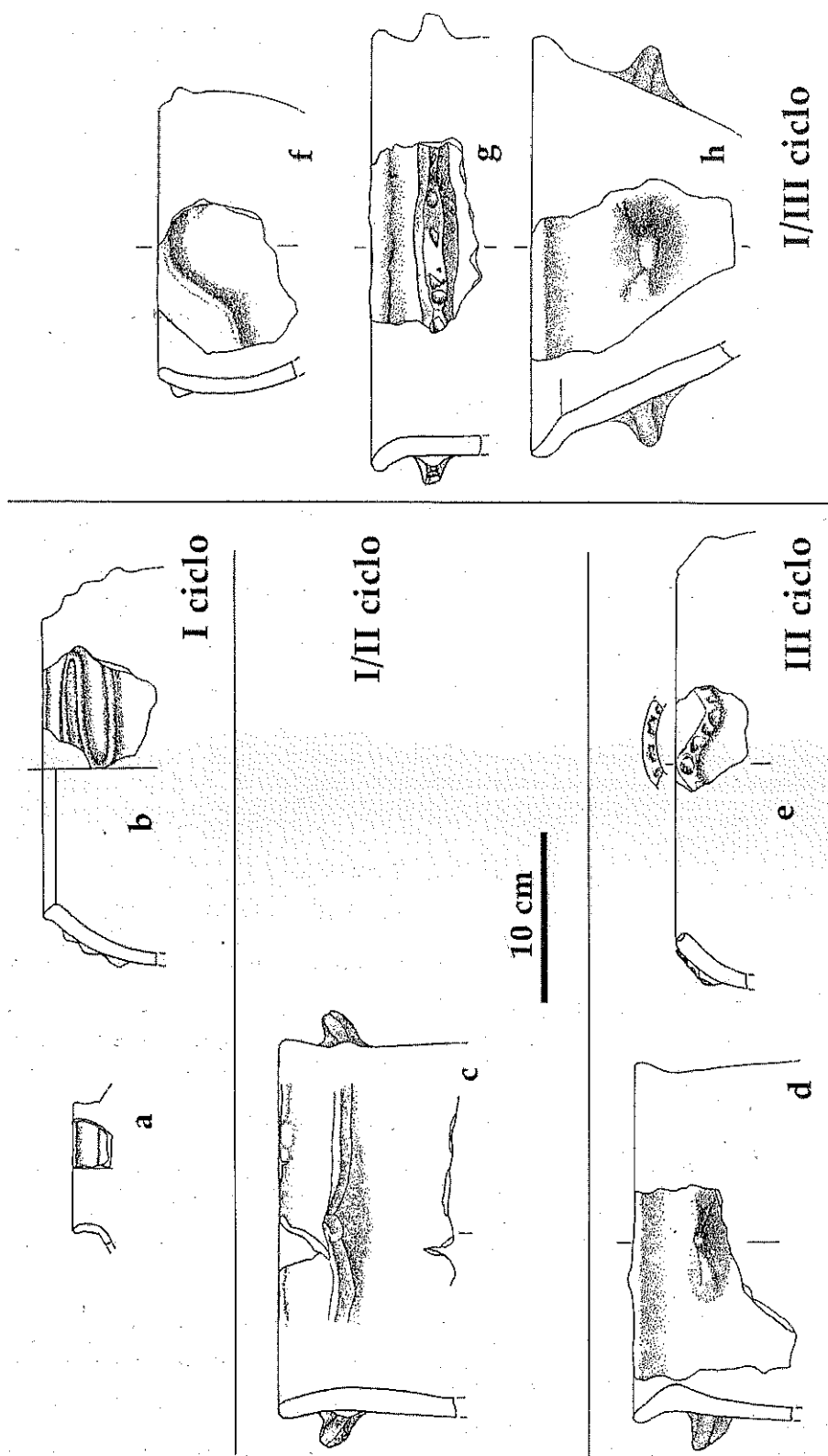


fig. 7. Sviluppo tipologico di olle e scudelloni.

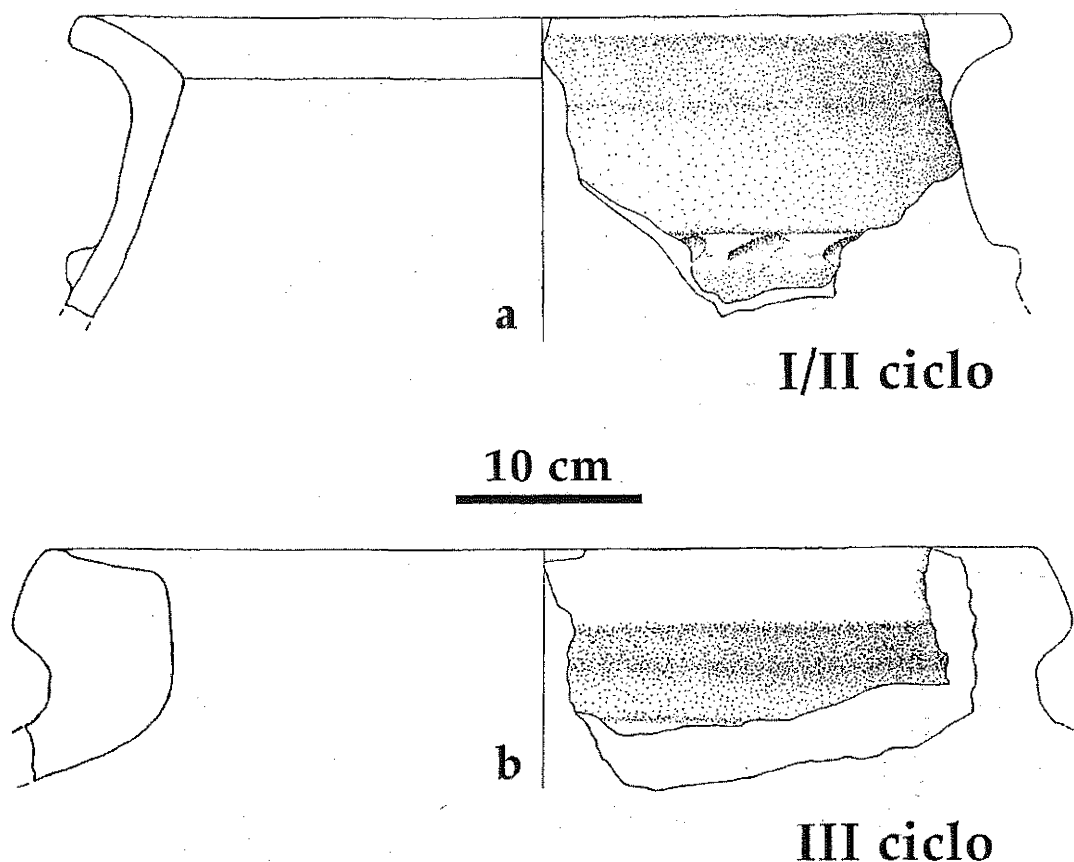


fig. 8. Dolii da La Fortellezza.

fiume Pescara tra Bronzo finale e primo Ferro, si trova una serie nutrita di corrispondenze, che possono essere esemplificate con la classe delle tazze.²⁵

Abbiamo visto come La Fortellezza si inquadri pienamente in un ambito di facies culturale medio-adriatica, con caratteri di forte affinità con l'area abruzzese e molisana costiera, ma anche con presenze che la ricollegano all'area più propriamente picena.²⁶ Veniamo ora ad affrontare i problemi di cronologia relativa.

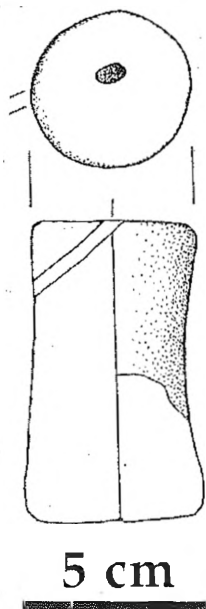
2.2.1. Collocazione cronologica relativa del ciclo I

Viste le generali corrispondenze tra il ciclo I e il Piceno I, ma anche quelle con tipi datati nella valle del Pescara a cavallo tra Bronzo finale e primo Ferro, il problema principale appare quello di precisare se l'inizio del ciclo medesimo possa già considerarsi pertinente alla prima età del Ferro, ovvero se esso vada, sia pur di poco, retrodatato.²⁷ I confronti vengono discussi secondo un ordine che tiene conto a volte di

25. Le nostre figg. 5 b, 5 e, 5 f, 5 g, 5 i, 5 k e 5 l trovano confronto nei tipi della valle del Pescara 273, 274, 280, 283, tutti di cronologia riferita alla prima età del Ferro, o incerta – oppure di lunga durata – tra Bronzo finale e primo Ferro: FRATINI 1997, pp. 47-50, fig. XXI; MORI-TOZZI 1970, fig. 3, 3 e 3, 17. Un ulteriore interessante confronto per le tazze (in particolare fig. 5e) viene da un sito costiero del Molise, Campomarino (CB): DI NIRO 1991, tav. ib, b7.

26. Sembrano assenti dall'area del Pescara le fogge di anse tipicamente picene, con cornetti o piattello sommitale, frequenti invece a La Fortellezza o Martinsicuro: cfr. FRATINI 1997, *passim*.

27. Il problema non è marginale: in Abruzzo infatti una scansione su base ceramica tra Bronzo finale avanzato e inizi dell'età del Ferro non è ancora sufficientemente chiara, anche per un forte carattere di continuità della cultura materiale (e in apparenza anche dell'occupazione dei medesimi insediamenti: PERONI 1989, p. 427).



I/III ciclo

fig. 9. Rocchetto da La Fortellezza.

una scansione per fogge, a volte degli ambiti culturali di riferimento, in sequenza dalla costa adriatica a quella tirrenica.

Il primo sito con cui proporre dei raffronti appare Celano-Le Paludi (AQ), sito nel quale, per quanto rimangano ancor oggi in buona parte non chiari i rapporti tra i reperti ceramici dei livelli di insediamento e la necropoli,²⁸ si dispone di un buon campione ceramico, dall'aspetto tipologico piuttosto compatto, e di alcune recenti, importanti datazioni assolute. Va innanzitutto sottolineata la maggiore frequenza a Le Paludi della decorazione a solcature e a motivi incisi/impressi, estremamente rara a La Fortellezza e ivi limitata al I ciclo.²⁹ Tra le tazze e anforette de Le Paludi si trovano confronti soddisfacenti per materiali del I o del I/II ciclo, in particolare in alcune tazze con corpo tendente al lenticolare e collo subverticale (cfr. fig. 5 a),³⁰ o in un'anforetta a corpo globulare schiacciato e collo troncoconico debolmente rientrante (cfr. figg. 5 b e 5 g).³¹ Ma sono soprattutto le scodelle a presentare il maggior numero di riscontri. A Le Paludi sono particolarmente frequenti le forme a spalla debolmente convessa, sovente con labbro sagomato o articolato ed espanso verso l'alto, quasi a formare un colletto; queste³² trovano raffronti più o meno puntuali nei nostri esemplari di I/II ciclo (fig. 4 d-e), anche se complessivamente i profili a Le Paludi appaiono maggiormente articolati;³³ infine, le scodelle profonde del nostro I ciclo decorate con scanalature "a turbante" (fig. 4 a) trovano, prescindendo dalla decorazione plastica assente nel sito aquilano, un certo riscontro a Le Paludi.³⁴ Si riscontra pertanto un certo grado di affinità tra i complessi de Le Paludi e La Fortellezza, ma anche un buon numero di differenze sia di dettaglio – anche nelle forme simili –, sia più

28. Probabilmente soprattutto a causa dei processi formativi della stratigrafia, legati ad oscillazioni del livello lacustre, in grado di operare sostanziali rielaborazioni delle stratificazioni, come ben esemplificato per esempio dalla casistica dei siti palafitticoli del Bronzo antico-medio della Svizzera.

29. Per contro, le baccellature tipiche del III ciclo de La Fortellezza sono del tutto assenti a Celano.

30. D'ERCOLE 1990, p. 57, in alto a sinistra.

31. D'ERCOLE 1990, p. 57, seconda fila dall'alto; si noti inoltre che la decorazione a solcature e impressioni presenta parziali affinità con quella della tazzina a fig. 5 a. La decorazione a solcature convergenti attorno alle bugne ricorre a Celano anche su scodelle.

32. D'ERCOLE 1990, p. 51, in alto; p. 54, terza fila dall'alto; p. 55, in alto a sinistra e terza fila dall'alto a sinistra.

33. A tale livello di dettaglio – maggiore o minore sviluppo del labbro – rilevante può essere però anche la variabilità causata dal disegnatore.

34. D'ERCOLE 1990, p. 56, al centro.

importanti – frequenza e tipo della decorazione, assenza di anse “picene” a Le Paludi –: oltre a probabili diversificazioni di facies, si può pensare che ciò significhi anche una non perfetta coincidenza di fase. La cronologia di Celano - Le Paludi viene correntemente collocata alla fine del Bronzo finale, con una prosecuzione, almeno della necropoli, agli inizi dell'età del Ferro.³⁵

Un'importante novità, ancora da conoscere mediante riproduzione grafica dei reperti, viene dalla necropoli di Comino-Guardiagrele (CH), dove i reperti ceramici sembrano presentare affinità con i nostri cicli I/II; in particolare, si vedano i reperti dalle tombe 24 e 38, databili forse entrambe nell'ambito del Fe I, esposti in occasione del presente convegno.³⁶

Dalla necropoli delle acciaierie di Terni vengono alcuni interessanti raffronti: in particolare si segnalano la tazza della tomba 147, a corpo schiacciato tendente al lenticolare e collo rigido distinto a imbuto (cfr. fig. 5 a) e una grande tazza a collo troncoconico e orlo distinto svasato (cfr. fig. 5 g) dalla tb. 112.³⁷ La tomba 147 va collocata in una fase molto iniziale della prima età del Ferro (Fe IA), in base alla fibula serpeggiante ad occhio con staffa a disco-spirale e spillone diritto, indicazione che può approssimativamente concordare con quella offerta dal sito di Celano.³⁸

I colli con orlo a imbuto dei probabili orci de La Fortellezza di fase I (fig. 6 a) possono essere confrontati, con una certa approssimazione, oltre che con il vaso di Numana (AN)³⁹ (da collocare in una fase antica nell'ambito del primo Ferro), con esemplari da Terni della prima fase dell'età del Ferro⁴⁰ e dall'area laziale,⁴¹ delle fasi IIA2-B1, che corrispondono a momenti pieni ed avanzati della prima fase dell'età del Ferro.

Indicazioni grosso modo concordi con le precedenti si colgono ancora in area laziale, per quanto riguarda scodelle, tazze e orcioli: le grandi scodelle del nostro I ciclo (fig. 4 a) trovano un certo riscontro all'Osteria dell'Osa (RM), tb. 107,⁴² come pure un orciolo a breve collo cilindrico, nella tomba 114⁴³ (fig. 7 a); tazze di I/II ciclo a collo cilindrico e orlo svasato o a collo troncoconico e orlo distinto svasato (figg. 5 f e 5 g) si confrontano con le tipologie definite in letteratura per il Lazio.⁴⁴

Complessivamente, quindi, il I ciclo de La Fortellezza appare corrispondere alla fase iniziale della prima età del Ferro: alcuni sospetti di inizio ancora allo scorcio del Bronzo finale sembrano superati dalla maggiore quantità e qualità di confronti con il periodo successivo; la fine potrebbe precedere quella tradizionale del Fe I, in approssimativa coincidenza con la fase laziale IIA. I confronti, per quanto qui estesi fino all'area medio-tirrenica, appaiono nettamente più numerosi e precisi in area adriatica e appenninica.

2.2.2. Collocazione cronologica relativa del ciclo III

Il panorama tipologico del III ciclo appare molto ben caratterizzato, con forme e decorazioni specifiche e caratteri tettonici estesi in comune a più fogge, la comparsa di ceramica figulina con profili confrontabili con il Medio Geometrico della tipologia di Yntema⁴⁵ e di vasi che ricordano gli “impasti rossi”, noti nel Lazio a partire dalla III fase.⁴⁶

Un interessante confronto viene dalla necropoli di Colfiorito di Foligno (PG), dove la tomba 241 contiene una tazzina (o anforetta) a corpo tendente al lenticolare, con collo distinto troncoconico e orlo a imbuto,⁴⁷ che presenta notevoli analogie con alcune tazzine/anforette del III ciclo (cfr. fig. 5 k-l). Nella tomba compare anche uno spillone in bronzo tipo Fano, tipo che Carancini attribuisce al Fe 2B.⁴⁸

Nella necropoli di Narce “i Tufi” (VT), dalla tomba VII-2, databile verosimilmente verso la fine del Fe 2A o in un momento di poco successivo, è presente un'anfora a collo distinto troncoconico decorata a baccellature verticali,⁴⁹ che ricorda esemplari del III ciclo (fig. 5 j).

35. PERONI 1996, pp. 328, 331 e 417. Sono tra l'altro assai interessanti due delle date assolute recentemente ottenute (¹⁴C calibrato), quella del palo C6 (1002-824 come spettro a 1 deviazione standard) e quella del sarcofago 4 (1016-834), che, nel quadro del generale rialzo recentemente proposto da diversi autori, sembrano suggerire una collocazione proprio agli inizi dell'età del Ferro (d'Ercole, com. pers.).

36. Confronti con la tazza a fig. 5 e e il vaso a collo a fig. 6 a dalle tombe 24 (RUGGERI 2000, p. 20) e 38 (materiali inediti in esposizione).

37. MÜLLER-KARPE 1959, Taf. 39F; Taf. 39C.

38. Un'indicazione relativa all'ultima fase del Bronzo finale potrebbe venire invece dal raffronto tra una tazzina con orlo a imbuto della tomba del Pascolaro di Marino (RM, GIEROW 1964, pp. 232-234, fig. 134,5) e forme del ciclo I o I/II (cfr. fig. 5 c o 5 d).

39. LOLLINI 1976, tav. I.

40. Tbb. 135 c 167: MÜLLER-KARPE 1959, Taf. 45B; Taf. 40B.

41. Cfr. BETTELLI 1997, tav. 63, 1-2.

42. BIETTI SESTIERI (a cura di) 1992, fig. 3a. 62, 4.

43. BIETTI SESTIERI (a cura di) 1992, fig. 3a. 4, 2.

44. BETTELLI 1997, tavv. 62, 2; 64, 1-2.

45. YNTEMA 1990, figg. 32,2 e 128, 1.

46. BIETTI SESTIERI (a cura di) 1992, p. 319.

47. PONZI BONOMI 1997, pp. 426-427, tav. 152.

48. CARANCINI 1975, pp. 372-373, nn. 3350-3356.

49. BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1990, fig. 12, 3.

Nella Sabina tiberina numerosi possono essere i riscontri con i reperti dai siti noti per ricerche di superficie,⁵⁰ ma interessante è soprattutto notare che nel sito di Cures Sabini (RI) il III ciclo non trova molti riscontri nei materiali dalla struttura L, ma piuttosto nei pochi materiali da strati più antichi.⁵¹ Infatti, se un orcio biconico⁵² dalla struttura L ricorda vasi del III ciclo (fig. 6 d e 6 h), le tazze e le anforette non vi trovano riscontro: i tipi di Cures, prendendo a modello la sequenza veiente o laziale, con i loro profili nettamente angolati, gli orli/colli svasati e le strette baccellature verticali sulla spalla, sembrano posteriori ai tipi de La Fortellezza. Infatti, in termini veienti, mentre nel nostro sito compaiono confronti e affinità decorative con la fase IIB di Toms, corrispondente circa alle fasi Fe 2A2 e 2B1 (si vedano le tazze a fig. 5 m,⁵³ o l'anfora a fig. 5 j,⁵⁴ o ancora l'anforetta a suo tempo pubblicata in *Tortoreto 2*, fig. 4 e⁵⁵), questi mancano con la fase IIC. In termini laziali, i riscontri sono tutti nella fase IIIA, circa coeva a Veio IIB (nuovamente soprattutto per le tazze a fig. 5 m⁵⁶), mentre non sono proponibili per la successiva fase IIIB.⁵⁷

Il III ciclo de La Fortellezza sembra quindi da collocarsi nel pieno della seconda fase della prima età del ferro, comprendendo circa Fe 2A2 e Fe 2B1, senza raggiungere l'estremo limite della fase. Vanno sottolineate le significative affinità riscontrabili con i reperti provenienti da un vasto territorio, anche superiore a quello qui considerato, esteso fino all'area medio-tirrenica.

Il II ciclo sedimentario viene quindi ad essere collocato nel tempo piuttosto grazie alle evidenze disponibili per gli altri cicli che non grazie al suo limitato patrimonio tipologico esclusivo, e potrebbe corrispondere approssimativamente alle fasi finali del Fe 1B e al Fe 2A1, come la fase laziale IIB.

3. DINAMICHE DEL SITO

L'area de La Fortellezza è solo l'estrema propaggine orientale della dorsale collinare di Tortoreto Alto, ripetutamente scelta come sede di abitazione nel corso della preistoria ed estesa per più di 10, certo meno di 20 ettari.⁵⁸ La fase di più intensa occupazione localmente testimoniata appare l'inizio dell'età del Ferro, quando i margini del sito tendono ad espandersi ai primi tratti di pendio. Alla medesima fase si datano numerosi depositi visibili in secondario lungo i pendii del resto della dorsale; sul lato Nord, al centro della dorsale stessa, livelli protostorici con materiali che trovano larga corrispondenza nella stratigrafia de La Fortellezza sono stati incontrati durante lo scavo delle mura medievali.⁵⁹ Da queste ricerche e dai livelli ghiaiosi posti al di sopra dei tre cicli sedimentari qui discussi provengono però anche reperti che segnalano una frequentazione del pianoro successiva alla fine del nostro III ciclo;⁶⁰ possiamo pensare che il sito si sia allora ridotto o che siano cambiate le modalità di insediamento, per esempio con un'occupazione meno concentrata sulle zone sommitali e difendibili. La trasformazione ipotizzabile per la struttura del sito di Tortoreto verso la fine dell'VIII secolo potrebbe collegarsi a una complessiva ristrutturazione delle logiche insediative della fascia medio-adriatica, nel senso di una gerarchizzazione marcata centrata su pianori di maggiori dimensioni⁶¹ e di un'evoluzione in senso più chiaramente protourbano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. 1986, BARKER G. - CLARK G. - MOSCETTA M.P. - PATTERSON H. - PERKINS PH. - WALTON S., *Excavations at Tortoreto (TE) in Abruzzo*, 1981, in *Archeologia medievale* XIII, pp. 405-435.
 AA.VV. 1999, BAILO MODESTI G. - FERRANTI F. - GATTI D. - GUGLIELMINO R. - INCERTI L. - LEVI S.T. - LO ZUPONE M. - MANCUSI M. - ORLANDO M.A. - TUNZI SISTO A.M. - VANZETTI A., 9. *Strutture morfologiche e funzionali delle classi vascolari del Bronzo finale e della prima età del ferro in Italia meridionale*, in COCCHI GENICK D. (a cura di), *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro*, Atti del Congresso, Lido di Camaiore 1998, vol. II, Firenze, pp. 441-467.

50. PACCIARELLI - FILIPPI 1991, pp. 108-121.

51. Il nostro tipo a fig. 4 h trova riscontro in un frammento dalla struttura P, GUIDI *et al.* 1996, fig. 12,2, e in un altro pubblicato in GUIDI *et al.* 1987, fig. 5,2.

52. GUIDI *et al.* 1996, fig. 16,3.

53. TOMS 1986, fig. 26, V 12-14.

54. TOMS 1986, fig. 26, VI, 7-8.

55. TOMS 1986, fig. 26, VI, 9.

56. BETTELLI 1997, tav. 74.

57. BETTELLI 1997, tav. 77. Materiali confrontabili con questa fase sono invece presenti a Martinsicuro (D. Gatti, com. pers.) e a Teramo-Campo di Fiera (cfr. *Teramo* 1999, D - la ceramica fine depurata): non si tratta dunque di differenze di facies.

58. La delimitazione precisa dell'area idonea all'insediamento non è agevole; si preferisce indicare un ordine di grandezza.

59. AA.VV. 1986, pp. 411-415.

60. Dal pendio Nord AA.VV. 1986, fig. 8, n. 9; da La Fortellezza ceramiche figuline dipinte in stile geometrico successive al volgare del VII sec. a.C. e quindi anche ceramica attica; la vicina necropoli di Colle Badetta conferma il protrarsi dell'occupazione nell'area.

61. Potrebbe essere questo il caso di siti come Teramo e Martinsicuro.

- BAGLIONE P. - DE LUCIA BROLLI M.A. 1990, *Nuovi dati sulla necropoli de "I Tufi" di Narce*, in *Atti Civita Castellana*, pp. 61-102.
- BETTELLI M. 1997, *Roma, la città prima della città: i tempi di una nascita*, Roma.
- BIETTI SESTIERI A.M. (a cura di) 1992, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- CARANCINI G.L. 1975, *Gli spilloni nell'Italia continentale*, PBF XIII 2, München.
- D'ERCOLE V. 1990, *L'Abruzzo dalla Preistoria alla Storia*, in D'ERCOLE V. - PAPI R. - GROSSI G., *Antica terra d'Abruzzo I*, L'Aquila, pp. 15-106.
- DI FRAIA T. 1995, *L'abitato dell'età del Bronzo finale di Fonte Tasca (comune di Archi, Chieti)*, studio preliminare su alcune classi di manufatti, in *Origini XIX*, pp. 447-477.
- DI NIRO A. 1991, *Il villaggio protostorico di Campomarino*, in *Samnium - Archeologia del Molise*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 35-49.
- FRATINI T. 1997, *La Preistoria nella valle del Pescara 2. Bronzo finale e prima età del ferro*, *Quaderni del Museo delle Genti d'Abruzzo 25*, Pescara.
- GIEROW P.G. 1964, *The Iron Age Culture of Latium II, Excavations and Finds, I: The Alban Hills*, Lund.
- GUIDI *et al.* 1987, GUIDI A. - ZIFFERERO A. - RUFFO G. - RUFFO M. - COSTANTINI L. - COSTANTINI BIASINI L. - CATALANO P., *Cures Sabini: risultati della quinta campagna di scavo*, *QuadAeI 14*, pp. 521-532.
- GUIDI *et al.* 1996, GUIDI A. - BISTOLFI F. - ZIFFERERO A. - COLAZINGARI O. - FULGENZIO M.T. - ARNOLDUS-HUYZENFELD A. - RUFFO M., *Cures Sabini: lo scavo, le strutture, la cultura materiale, le attività economiche*, in *Atti Rieti - Magliano Sabina*, pp. 143-204.
- LOLLINI D. 1976, *La civiltà picena*, in *PCIA V*, Roma, pp. 107-195.
- MORI G. - TOZZI C. 1970, *Resti di un insediamento piceno al Colle del Telegrafo a Pescara*, in *Atti Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie classe A LXXVII*, pp. 217-230.
- MÜLLER-KARPE H. 1959, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin.
- PACCIARELLI M. - FILIPPI G. 1991, *Materiali protostorici dalla Sabina Tiberina*, Magliano Sabina.
- PERONI R. 1989, *Protostoria dell'Italia continentale*, in *PCIA IX*, Roma.
- PERONI R. 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma-Bari.
- PONZI BONOMI L. 1997, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Ponte S. Giovanni.
- RUGGERI M. 2000, *La necropoli di Comino - Guardiaagrele*, in *Piceni, popolo d'Europa*. Guida alla mostra di Teramo, Roma, pp. 19-23.
- Teramo 1999, *Il più antico abitato di Teramo*, opuscolo illustrativo della mostra, a cura della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, Teramo 27.4-31.5.1999.
- TOMS J. 1986, *The relative chronology of the villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii*, in *AION ArchStAnt VIII*, pp. 41-97.
- Tortoreto 1, BALISTA C. - DE GUIO A. - LEONARDI G. - PRACCHIA S. - VIDALE M., *Linee di un approccio analitico ai processi formativi dei siti archeologici: la sezione campione di Tortoreto-Fortellezza (TE)*, *Saluarie dal Laboratorio del Piovego 1*, Padova 1988.
- Tortoreto 2, BALISTA C. - DE GUIO A. - LEONARDI G. - PRACCHIA S. - SCARNECCHIA V. - TORRERI V. - VANZETTI A. - VIDALE M., *La Fortellezza di Tortoreto: cicli sedimentari e antropizzazione dei pendii*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di G. Annibaldi*, *Atti del convegno*, Ancona 1988, Ripatransone 1992, pp. 507-517.
- YNTEMA D. 1990, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy*, *Collana del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Lecce 4*, Galatina.